

ISTITUTO STORICO ITALIANO PER IL MEDIO EVO

NUOVI STUDI STORICI - 110

GIROLAMO ARNALDI  
1929-2016

Atti del Convegno Internazionale di Studi  
(Roma, 31 gennaio-1 febbraio 2017)

a cura di  
ISA LORI SANFILIPPO – MASSIMO MIGLIO



ROMA  
NELLA SEDE DELL'ISTITUTO  
PALAZZO BORROMINI

PIAZZA DELL'OROLOGIO

2018

Nuovi Studi Storici  
collana diretta da  
Massimo Miglio

Coordinatore scientifico: Isa Lori Sanfilippo  
Redattore capo: Salvatore Sansone

ISSN 1593-5779  
ISBN 978-88-98079-76-6

---

Stabilimento Tipografico «Pliniana» - V.le Nardi, 12 - 06016 Selci-Lama (Perugia) – 2018

STEFANO GASPARRI

GIROLAMO ARNALDI ALTOMEDIEVISTA

Come studioso dell'alto medioevo, Arnaldi è stato innanzitutto uno studioso di Roma e del papato. Cercherò di leggere queste sue caratteristiche alla luce della mia personale esperienza di studioso e dei miei interessi di ricerca; e quindi la mia sarà una lettura parziale, inevitabilmente ma anche volutamente.

È in apparenza singolare – ma non più di tanto, per chi lo ha conosciuto ed abbia potuto apprezzare l'ampiezza di interessi di Arnaldi – constatare come il sottoscritto abbia potuto coltivare, sempre in stretto rapporto con lui, la propria inclinazione per l'alto medioevo su un versante diverso, e per certi aspetti opposto rispetto al suo. Infatti chi scrive è soprattutto uno storico dell'Italia longobarda, ossia di quel mondo che Arnaldi ha sempre osservato stando dall'altra parte, con i piedi saldamente fissi dentro Roma: bizantina, papale, carolingia; una Roma ostile, quasi a priori, rispetto ai Longobardi. Potremmo parlare di complementarità, ma non è solo questo.

L'alto medioevo romano di Arnaldi ha due dimensioni ben precise. La prima è rivolta verso la storia della città, della sua evoluzione interna, di come essa si sia sviluppata all'ombra del papato, ma sempre in rapporto al suo grande passato imperiale. In questo senso, è importante la sua analisi dell'evoluzione più estrema del Senato, del suo rapporto con la nuova *élite* clericale, fino ad arrivare alla famosa, ultima riunione dell'aprile del 603, quando il clero dovette integrare i ranghi ormai sguarniti dei senatori per poter accogliere – in Laterano, e non più nella Curia – le immagini dell'imperatore Foca e di sua moglie<sup>1</sup>. Arnaldi segue poi con attenzione l'incerto

<sup>1</sup> G. ARNALDI, *Rinascita, fine e successive metamorfosi del senato romano (secoli V-XII)*, «Archivio della Società romana di storia patria», 105 (1982), pp. 5-56: 8-9 per l'episodio delle icone di Foca e di Leonzia, che è riportato solo in una breve narrazione inserita all'in-

esordio, nella seconda metà del secolo VIII, di un nuovo concetto di *senatus*, un senato che non è altro che la nascente classe dirigente romana dell'alto medioevo. Questo nuovo senato altomedievale appare significativamente, secondo Arnaldi, nel momento in cui, scomparso ormai l'Esarcato a Ravenna (e dunque anche il ducato a Roma), si profilava «la nascita del dominio temporale dei papi»; esso avrebbe infatti sostenuto l'azione dei papi, che ben difficilmente si sarebbe indirizzata verso una strada così rivoluzionaria senza l'appoggio dell'aristocrazia romana<sup>2</sup>. Questa stessa aristocrazia “senatoriale” avrebbe poi disputato più volte il potere al papato nel corso dei primi secoli della Roma medievale, però – come lo stesso Arnaldi mette in luce, contro concezioni troppo rigide di “partiti” – sempre in un intreccio profondo e reciproco di famiglie, persone, interessi fra le *élites* laiche e quelle clericali.

La seconda dimensione delle ricerche di Arnaldi invece è rivolta all'esterno, ed è tesa ad individuare il peso che il papato ha avuto nella storia d'Italia. Quest'ultima, la storia d'Italia, ha sempre rappresentato un problema centrale nella riflessione storiografica di Arnaldi, fino a ritornare anche nel suo ultimo libro, *L'Italia e i suoi invasori*, del 2008, il cui titolo riprendeva – in modo consapevole – quello di un classico della storiografia di fine Ottocento, *Italy and her Invaders* di Thomas Hodgkin<sup>3</sup>, rivelando così un tratto tipico del suo modo di fare ricerca, quello di ricollegarsi sempre ai grandi del passato per trarne spunti del tutto originali. Il suo interesse per la storia d'Italia ha trovato spazio anche nella sua fatica televisiva, l'ideazione e il coordinamento delle puntate medievali de *La straordinaria storia d'Italia*. La volontà di diffondere la sua visione della storia italiana al di fuori della cerchia ristretta degli studiosi, forte nelle fasi mature ed ultime della sua attività, rappresenta una novità (evidente, ad esempio, anche nei suoi ultimi interventi spoletini, dove appare talvolta un lessico volutamente semplice e diretto) rispetto al suo più usuale modo di presentare le proprie ricerche, che era caratterizzato da interventi di una tale complessità, interpretativa e filologica, da renderli in primo luogo,

terno del registro delle lettere di Gregorio Magno (Gregorii I Papae *Registrum Epistolarum*, edd. P. EWALD (†) - L.M. HARTMANN, in M.G.H., *Epistolae*, II, Berolini 1899, p. 365).

<sup>2</sup> ARNALDI, *Rinascita* cit., pp. 43-46, che a sua volta cita O. BERTOLINI, *Le origini del potere temporale e del dominio temporale dei papi*, in *I problemi dell'Occidente nel secolo VIII*, Spoleto 1973 (XX Settimana), pp. 231-255.

<sup>3</sup> T. HODGKIN, *Italy and her Invaders*, I-VIII, Oxford 1880-1899. In senso stretto l'ultimo libro di Arnaldi, però pubblicato insieme ad altro autore, è G. ARNALDI - F. MARAZZI, *Tarda antichità e alto medioevo in Italia*, Roma 2017.

anche se non esclusivamente, appannaggio degli addetti ai lavori: si pensi ad esempio al contenuto altamente erudito di un libro come *Natale 875*<sup>4</sup>.

Questo ampliamento del raggio del messaggio storiografico di Arnaldi poggia direttamente sull'alto medioevo. Perché per lui una questione cruciale – ed è ovviamente una grande questione, e non solo storiografica – è quella del dominio temporale della Chiesa di Roma, e il suo impegno principale è quello di riuscire a cogliere i modi e i tempi della sua formazione. Detto in termini volutamente anacronistici rispetto al periodo altomedievale, la questione che lui si pone in innumerevoli interventi – da laico a lungo impegnato in politica, come esponente della società civile – è quella del ruolo dello Stato della Chiesa nella storia d'Italia<sup>5</sup>. Quando si formò il dominio temporale dei papi? Arnaldi distingue nettamente, e con grande finezza, tra possesso territoriale e dominio politico. Ma in entrambi i casi, anche se Arnaldi riconosce che per parlare di uno Stato della Chiesa, sia pure ai suoi inizi, bisogna attendere almeno l'età di Innocenzo III, tuttavia egli ha ben chiaro che il nodo storico fondamentale si gioca nei secoli alto-medievali. E qui la sua scelta è chiara: bisogna indagare a fondo il periodo VIII-IX secolo, partendo dai primi contatti fra i papi e i maestri di palazzo franchi per arrivare fino all'età di Carlo Magno; senza dimenticare che ciò che accadde in quel periodo aveva la sua necessaria premessa nell'età – e nella personalità – di Gregorio Magno. Ecco quindi che, anche per la necessità di operare una necessaria cerniera tra questi due momenti così distanti della storia del papato, il suo interesse si distende dal tardo VI a tutto il IX secolo. Tutto questo lo si vede bene nel suo lungo intervento del 1987 sulla *Storia d'Italia* UTET, che è un po' una summa delle sue posizioni al riguardo, e che portava un titolo significativo, *Le origini del Patrimonio di S. Pietro*; il saggio fu poi ristampato come volume autonomo, con una correzione nel titolo – che diventò *Le origini dello Stato della Chiesa* – che forse andava incontro proprio alla sua già accennata volontà di farsi comprendere da un pubblico più ampio<sup>6</sup>.

<sup>4</sup> G. ARNALDI, *Natale 875. Politica, ecclesiologia, cultura del papato altomedievale*, Roma 1990 (Nuovi Studi Storici, 9).

<sup>5</sup> Per il momento mi limito a citare due lavori: G. ARNALDI, *Preparazione delle Lampade e tutela del gregge del Signore, alle origini del papato temporale*, «La Cultura», 24 (1986), pp. 38-63, e ARNALDI, *Lo Stato della Chiesa nella lunga durata*, «La Cultura», 37/2 (1999), pp. 197-217.

<sup>6</sup> G. ARNALDI, *Le origini del Patrimonio di S. Pietro*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. GALASSO, VII/2, *Comuni e signorie nell'Italia nordorientale e centrale: Lazio, Umbria e Marche, Lucca*, Torino 1987, pp. 1-151; ARNALDI, *Le origini dello Stato della Chiesa*, Torino 1987.

Alla luce di quanto detto finora, si spiega l'interesse per la formazione iniziale del patrimonio della Chiesa: si pensi alla sua riflessione sulle prime donazioni ai papi, testimoniate già dalla *vita Silvestri* del *Liber Pontificalis* ed effettuate *pro luminariorum concinnatione*, oltre che per il mantenimento dei poveri, in una fase nella quale i divieti inizialmente posti dai benefattori (imperatori e senatori) ancora imbrigliavano la libera disponibilità di quei beni da parte della Chiesa; una riflessione, questa sulla “preparazione (meglio: l'illuminazione) delle lampade sacre”, che consente ad Arnaldi di ricollegarsi alle prime donazioni di età pipinide-carolingia, dove l'espressione è ancora presente e dove egli, con un lavoro di esegesi finissima, riesce a leggere, al di sotto di essa, i mutamenti profondi intervenuti rispetto all'età costantiniana, individuando addirittura una finestra temporale strettissima – una decina d'anni, tra Gregorio II (715-731) e Gregorio III (731-741) – all'interno della quale si può cogliere il passaggio dal senso antico e originale dell'espressione tradizionale, l'illuminazione delle basiliche romane, a quello nuovo, le rivendicazioni territoriali da parte dei papi<sup>7</sup>.

L'interesse di Arnaldi, manifestato in molti suoi interventi, oltre che per la formazione va anche verso lo studio della gestione del patrimonio della Chiesa nel periodo decisivo del pontificato di Gregorio Magno. Periodo decisivo innestato dall'arrivo dei Longobardi, naturalmente: e qui registro – di nuovo – il dato di fatto che questi ultimi per lui rappresentano sempre e solo “l'altro”: se non sono proprio “il popolo dell'oscurità”, *der Volk der Finsternis* di cui ha parlato recentemente Clemens Gantner<sup>8</sup>, essi rappresentano comunque sempre un mondo diverso, e come tali non divengono mai oggetto diretto dell'interesse di Arnaldi, anche nelle fasi più strette dei rapporti dei sovrani longobardi con i papi: in questo senso egli si innesta pienamente nella tradizione storiografica italiana nella quale si era formato, come si vede anche bene dai suoi continui apprezzamenti dell'opera di Ottorino Bertolini, oltre che nell'accettazione spesso un po' acritica – verrebbe da dire: per mancanza di interesse diretto nell'argomento – del lavoro di Giampiero Bognetti, al quale egli lasciava l'appannaggio totale delle interpretazioni “autentiche” per tutto ciò che riguardava i Longobardi visti da una prospettiva interna al regno<sup>9</sup>.

<sup>7</sup> ARNALDI, *Preparazione delle Lampade* cit., pp. 39-44.

<sup>8</sup> C. GANTNER, *Freunde Roms und Völker der Finsternis. Die päpstliche Konstruktion von Anderen im 8. und 9. Jahrhundert*, Wien-Köln-Weimar 2014.

<sup>9</sup> Nei lavori di Arnaldi sono frequentissime in particolare le citazioni di O. BERTOLINI, *Roma di fronte a Bisanzio e ai Longobardi*, Roma 1941 (Storia di Roma dell'Istituto di Studi Romani, 9), e dello stesso, *Roma e i Longobardi*, Roma 1972, oltre al saggio sempre di Bertolini citato sopra alla nota 2.

Gregorio Magno occupa un posto privilegiato nella storiografia di Arnaldi, e non solo in relazione alla questione del patrimonio, che rappresenta comunque la base materiale a partire dalla quale (si pensi ad esempio ai suoi interventi sulla giustizia) si dispiega tutta l'attività politica di Gregorio. Quest'ultimo è davvero *consul Dei* per Arnaldi, che mette in luce la continuità della sua azione tra mondo civile di stampo romano – la sua prefettura urbana – e dimensione ecclesiastica come monaco, apocrisario e papa; non mancando mai di ribadire come la presenza non solo del papato, ma anche di una personalità ingombrante come la sua abbiano impedito la nascita di un solido ducato di Roma, al punto che lo stesso duca è di fatto un semplice fantasma<sup>10</sup>.

La prima svolta, nella direzione della nascita dominio temporale dei papi, è dunque saldamente collocata nella Roma di Gregorio Magno. Ma è sull'età decisiva dei primi contatti con i maestri di palazzo pipinidi, per arrivare poi fino a Carlo Magno, che si concentra l'attenzione di Arnaldi, che sottolinea come i papi, a mano a mano che avanzano gli anni e si accentuano le loro responsabilità di ordine temporale, ne sembrino quasi sopraffatti, dismettendo gli atteggiamenti dei grandi papi tardo-antichi nei loro rapporti anche conflittuali con gli imperatori, per finire ad occuparsi solo ed esclusivamente di grette rivendicazioni territoriali<sup>11</sup>. Ancora un Gregorio II, proprio all'inizio di questo periodo, era in grado di scrivere con toni alti agli imperatori Irene e Costantino che non li temeva, perché Roma, come patriarcato d'occidente, poteva contare su un retroterra profondo, costituito da quell'occidente barbarico neo-convertito che era irraggiungibile per i Bizantini; ma questo livello alto poi si perde, in un gioco politico-diplomatico, come nota Arnaldi, che si era fatto troppo complesso. I papi non era diventati «vescovi dei Longobardi», forse nemmeno

<sup>10</sup> Senza pretesa di essere esaustivo, cito qui i principali lavori di Arnaldi su Gregorio Magno: G. ARNALDI, *Gregorio Magno, i «patrimoni di San Pietro» e le autorità imperiali in Italia ed in Sicilia*, in *Miscellanea in onore di Ruggero Moscati*, Napoli 1985, pp. 39-46; ARNALDI, *L'approvvigionamento di Roma e l'amministrazione dei «patrimoni di San Pietro» al tempo di Gregorio Magno*, «Studi Romani», 34 (1986), pp. 25-39; ARNALDI, *Gregorio Magno e la giustizia*, in *La giustizia nell'alto medioevo (Sec. V-VIII)*, I, Spoleto 1995 (XXIV Settimana), pp. 57-101; sul tema, Arnaldi è tornato anche negli ultimi anni: ARNALDI, *Gregorio Magno e le difficoltà inerenti all'esercizio del potere temporale, in Italia e Germania*, in *Liber amicorum Arnold Esch*, Tübingen 2001, pp. 135-152. Gregorio Magno naturalmente è anche un importante protagonista dei due lavori citati alla nota 6.

<sup>11</sup> G. ARNALDI, *Il papato e l'ideologia del potere imperiale, in Nascita dell'Europa ed Europa carolingia. Un'equazione da verificare*, I, Spoleto 1981 (XXVII Settimana), pp. 341-418: 369-370.

«primi vescovi dei Franchi», tuttavia lo scadimento del loro livello culturale era evidente e portava con sé il paradosso che, nel momento in cui la chiesa e l'impero carolingi diventavano – per opera di Carlo – sempre più romani, da parte papale si registrava una totale passività, a fronte del dinamismo e della crescita culturale del clero d'Oltralpe<sup>12</sup>.

La questione della cultura assume quindi un ruolo sempre più centrale negli interventi di Arnaldi sulla storia dei papi della seconda metà dell'VIII secolo, i quali erano da lui ritenuti colpevoli di aver dimenticato il fondamentale collegamento con l'oriente greco e mediterraneo, ossia con la tradizione antica che vedeva in Roma la cerniera di quel mondo con l'occidente. Rinnegando quelle radici, e inseguendo meschini propositi di dominio territoriale, essi avevano perso il loro primato culturale. E qui Arnaldi nota, con ragione, che non è mai esistito qualcosa come «il pensiero della curia romana rispetto al governo del mondo, e sostiene che i nuovi papi procedettero a tentoni nel nuovo mondo (per riprendere il titolo di un libro recente, su tutt'altro argomento, di Chris Wickham), un mondo dominato ormai dai Carolingi<sup>13</sup>.

Nel discutere di papato e di ideologia imperiale, Arnaldi si misura con il concetto di *translatio imperii*, legato all'azione di Leone III e teorizzato poi con chiarezza da Anastasio Bibliotecario nella lettera a Basilio I, ufficialmente attribuita a Ludovico II; e poi con quello di *imitatio imperii*, in relazione al *Constitutum Constantini*, un testo di cui Arnaldi mette in luce la sostanziale «deficienza di fantasia e di cultura». Egli è peraltro ben cosciente del fatto che sia la *translatio* che l'*imitatio imperii* sono in fondo tardi schemi interpretativi, e che dunque – scrive – per i protagonisti di quel periodo «esisteva solo un limitato numero di mosse e di combinazioni», posto che c'era un papa a Roma, un imperatore a Costantinopoli e un re dei Franchi della statura di Carlo ad occidente<sup>14</sup>. È il suo modo per prendere le distanze, in modo critico, nei confronti di una grande tradizione storiografica, in specie tedesca, che pesava grandemente (sia detto in modo neutro) sulla storia di Roma e del papato altomedievale<sup>15</sup>. In questa

<sup>12</sup> *Ibid.*, in particolare pp. 396-397.

<sup>13</sup> *Ibid.*, pp. 355-356: è il punto in cui Arnaldi manifesta la sua «istintiva, pregiudiziale diffidenza verso una storia delle idee concepita come ricostruzione delle diverse fasi del passaggio, di mano in mano, del famoso secchio d'acqua che si suppone destinato a spegnere un ipotetico incendio». Il riferimento nel testo è a C. WICKHAM, *Sleepwalking into a new world. The Emergence of Italian City Communes in the Twelfth Century*, Princeton 2015.

<sup>14</sup> ARNALDI, *Il papato e l'ideologia del potere imperiale* cit., pp. 366-369.

<sup>15</sup> Per l'influsso della storiografia tedesca, si vedano le tantissime citazioni – ad esempio nel lavoro citato in ultimo – dei lavori di P. Classen, H. Fuhmann. P.E. Schramm.



chiave, l'azione di Leone III, di cui certo non negava l'importanza, viene però fortemente ridimensionata; a risultare vincente era quello che lui definiva «l'asse Bonifacio-Carlomagno». Viene così chiamato in causa Bonifacio. A quest'ultimo egli ha dedicato uno fra i più incisivi dei suoi interventi spoletini, tutto costruito in una chiave di nascita dell'Europa che, se pure forse non è più del tutto sostenibile dopo il recente ridimensionamento del ruolo di Bonifacio, rimane però un approccio interpretativo di grande fascino (che si muove sulla stessa linea, è ovvio, del pensiero di Giovanni Tabacco)<sup>16</sup>.

Il periodo della seconda metà del secolo IX rappresenta l'altro grande interesse di Arnaldi. È un periodo che ha il suo momento più alto – prima della grande crisi degli ultimi anni del secolo, culminata nella “sinodo del cadavere” – nel papato di Giovanni VIII, quando per un volgere di anni relativamente breve il papato riprese sulla scena politica il posto che aveva smarrito nei decenni precedenti, con un peso e un'autorità ben maggiore che ai tempi di Leone III, e il papa fu allora in condizione addirittura di scegliere lui fra più candidati all'impero. E non è un caso, come sottolinea Arnaldi, che il fiorire culturale del papato (e di Roma) di questo periodo si caratterizzi per un recupero del retaggio di Gregorio Magno e si manifesti con un equilibrio fra le esigenze di governo territoriale e quelle del patriarcato d'occidente e della Chiesa universale (qui Arnaldi allude anche alla questione delle decretali pseudoisidoriane). Ancora Gregorio, quindi; e con lui la ripresa della tradizione culturale tardo-antica e mediterranea, resa evidente dagli intensi rapporti del papato di questi anni con Bisanzio; rapporti che furono anche drammatici durante la lunga crisi legata al patriarcato e alla condanna di Fozio<sup>17</sup>.

Lo studio che fa Arnaldi del papato, da Niccolò I a Giovanni VIII passando per Adriano II, è tutto teso a mostrare il ruolo chiave della ripresa culturale romana nella crescita di influenza politica, e religiosa, del papato. In fondo, è anche l'affermazione di una sorta di primato della cultura

<sup>16</sup> G. ARNALDI, *Bonifacio e Carlo Magno*, in *I problemi dell'Occidente nel secolo VIII* cit., pp. 17-39. In riferimento agli studi di Giovanni Tabacco, si possono citare ad esempio le pagine che questi dedica ai rapporti tra Bonifacio, i maestri di palazzo pipinidi e il papato in G. TABACCO - G.G. MERLO, *Medioevo, V-XV secolo*, Bologna 1981, pp. 110-119. Il ridimensionamento del ruolo di Bonifacio è evidente in R. MCKITTERICK, *History and Memory in the Carolingian World*, Cambridge 2004, pp. 133-155.

<sup>17</sup> G. ARNALDI, *Mito e realtà del secolo X romano e papale*, in *Il secolo di ferro: mito e realtà del secolo X*, Spoleto 1991 (XXXVIII Settimana), pp. 27-53: 37 per la sottolineatura del ruolo politico di Giovanni VIII; e ARNALDI, *Natale 875* cit., pp. 91-106.

sulla politica. Un primato che è fatto di figure di intellettuali, ai quali Arnaldi ha dedicato moltissima parte della sua attività di studioso dell'alto medioevo; fra essi, il posto principale spetta ovviamente ad Anastasio Bibliotecario, la figura indubbiamente più intrigante dell'alto medioevo romano, con il quale Arnaldi strinse un vero e proprio sodalizio intellettuale<sup>18</sup>. I possibili dubbi sulla statura morale dell'uomo, che Arnaldi non nega, non sono sufficienti a diminuire la sua evidente ammirazione per un intellettuale del calibro di Anastasio: intellettuale e politico, ma, nella seconda parte della sua carriera, impegnato soprattutto con le armi proprie dell'intellettuale: traduzioni, commenti, scrittura di lettere per conto di papi (e dello stesso imperatore Ludovico II nel caso della famosissima lettera che ho già menzionato). Anastasio inoltre non è solo: oltre a papi, in particolare Giovanni VIII, di grande statura, c'è un Gauderico di Velletri e c'è un Giovanni Immonide, con la sua *Vita Gregorii* e con la sua versione della *Cena Cypriani* (un'altra prova, sia pure minore, di quel recupero della cultura mediterranea al quale Arnaldi assegna un'importanza grandissima)<sup>19</sup>. In questo rapporto con gli intellettuali del passato, a rendere più complessa la trama dei collegamenti incrociati, si deve ricordare l'altro sodalizio stretto da Arnaldi con padre Lapôte, con il quale, a distanza di quasi un secolo, condivise la fatica di interpretare la figura di Anastasio<sup>20</sup>.

L'età carolingia ricostruita da Arnaldi è in conclusione caratterizzata da questa dualità fra un asse – politico, ma anche culturale – transalpino, definibile, sulla scorta di Tabacco, latino-germanico (ma ora decisamente franco), e uno mediterraneo. Il peso e l'importanza di quest'ultimo, sia nella fase di avvio della fortuna dei Pipinidi-Carolingi, sia nella sua fase più tarda, è messo da lui in forte evidenza; e non si può fare a meno di notare quanto sia diverso, questo modo di interpretare quel periodo chiave della storia altomedievale dell'Europa, dall'attuale narrazione storica, che, dominata com'è dalla storiografia di matrice anglosassone, appare total-

<sup>18</sup> *Ibid.*, pp. 87-106; e naturalmente si deve ricordare anche ARNALDI, *Anastasio Bibliotecario*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 3, Roma 1961, pp. 25-37 (riedito in *Enciclopedia dei Papi*, I, Roma 2000, pp. 735-746, con il titolo *Anastasio Bibliotecario, anti-papa*), oltre a ARNALDI, *Impero d'Occidente e impero d'Oriente nella lettera di Ludovico II a Basilio I*, «La Cultura», 1 (1963), pp. 404-424.

<sup>19</sup> ARNALDI, *Giovanni Immonide e la cultura a Roma al tempo di Giovanni VIII*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 68 (1956), pp. 33-89, oltre a ARNALDI, *Natale 875 cit.*, pp. 107-114.

<sup>20</sup> ARNALDI, *L'opera di P. Lapôte*, in P. LAPÔTRE, *Études sur la papauté au 9e siècle*, I, Torino 1978, pp. 43-63; *Il papato nella seconda metà del secolo IX nell'opera di P. Lapôte SJ*, «La Cultura», 16 (1978), pp. 185-217; *Natale 875 cit.*, pp. 66-76.

mente squilibrata verso l'asse settentrionale<sup>21</sup>. In questo senso, l'insegnamento di Arnaldi mi pare importante, come lascito culturale, per chi – come ad esempio chi scrive – è impegnato da tempo su questi temi. Un recupero mediterraneo e, se posso integrare il pensiero di Arnaldi, italico in generale: non solo Roma, ma l'intera tradizione italiana deve contare nella ricostruzione del periodo carolingio.

Terzo punto di attenzione è poi il periodo della crisi del papato dopo la morte di Giovanni VIII, con il papato di Formoso, la sua successiva condanna e i contrasti che la accompagnarono. È il periodo 880-910, quello che, sulla scorta di Pierre Toubert, Arnaldi definisce il periodo della «crisi sociale acuta», della crisi dell'autorità e dei poteri centrali in Italia<sup>22</sup>. Nell'analizzare questa fase in relazione alla storia di Roma, Arnaldi incontra il secondo grande intellettuale altomedievale al quale dedicò grandissima attenzione, Liutprando di Cremona. Di lui si è occupato anche in quello che forse è stato il suo ultimo intervento, o uno dei suoi ultimi, la prefazione all'edizione dell'*Antapodosis* curata da Paolo Chiesa<sup>23</sup>. Liutprando è presentato come interprete principale, e malevolo, del “secolo di ferro”, che per lui è tale fin dai suoi esordi negli ultimi anni del secolo IX, dopo il regno di Arnolfo di Carinzia; Liutprando che dipinge dei personaggi romani totalmente negativi, le donne in primo luogo, Teodora e Marozia. Un intellettuale, Liutprando, ma anche il membro di una stirpe di mercanti, ed ecco che in questo modo Arnaldi riesce a dare un senso alla geografia dell'*Antapodosis*; è alla curiosità di Liutprando, di un vescovo con la cultura di un mercante, che si deve la scoperta di un mondo lontano come quello di Bisanzio<sup>24</sup>.

L'avversione di Liutprando per Roma, resa manifesta dalla sua famosa invettiva, è ricondotta da Arnaldi soprattutto all'avversione per una città ormai totalmente preda delle forze locali e per un papato che aveva quin-

<sup>21</sup> Come esempio recente di questa storiografia – che annovera, fra gli altri, nomi di spicco come quelli di Janet Nelson, Rosamond McKitterick e dell'olandese Mayke De Yong – si veda M. COSTAMBEYS - M. INNES - S. MACLEAN, *The Carolingian World*, Cambridge 2011.

<sup>22</sup> P. TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium et la Sabine du IX<sup>e</sup> siècle à la fin du XII<sup>e</sup>*, 2 voll., Rome 1973.

<sup>23</sup> G. ARNALDI, *Introduzione*, in Liutprando, *Antapodosis*, ed. P. CHIESA, Milano 2015 (Scrittori greci e latini della Fondazione Lorenzo Valla), pp. XI-XL.

<sup>24</sup> ARNALDI, *Liutprando e la storiografia contemporanea nell'Italia centro-settentrionale*, in *La Storiografia altomedievale*, Spoleto 1970 (XVII Settimana), pp. 497-520; ma Arnaldi si occupava di Liutprando da moltissimi anni: qui mi limito a citare ARNALDI, *Liutprando e l'idea di Roma nell'Alto Medioevo*, «Archivio della Società Romana di Storia Patria», ser. III, 9 (1956), pp. 23-34.

di abdicato del tutto al suo ruolo universale<sup>25</sup>. Nell'ambito di questo tema, lo smontaggio della leggenda del secolo di ferro è effettuato da Arnaldi con grande abilità, a partire dalla ricostruzione del modo stesso con cui il termine era nato, passando dalla penna del cardinal Baronio, che commentava la *Decima Centuria* di Mattia Flacio, alla moderna storiografia. Questo lucido percorso di analisi mette di nuovo Arnaldi in contatto con lo spessore secolare delle nostre ricostruzioni storiche, e al tempo stesso lo aiuta a leggere correttamente lo stesso Liutprando. Ma Arnaldi tiene in primo piano tutte le fonti e non dimentica di sottolineare che, da quel punto di vista, il primo testo antico a porre le basi della leggenda del secolo di ferro non era stata l'*Antapodosis*, ma la problematica testimonianza del *Libellus de imperatoria potestate in urbe Roma*, che aveva legato lo scoppio della crisi (del papato, di Roma, del Regno italico) al crollo dell'autorità imperiale seguito alla morte di Carlo il Calvo, l'imperatore che secondo l'anonimo autore avrebbe colpevolmente concesso un *pactum* ai Romani che annullava di fatto l'autorità imperiale sulla città (e qui, nel continuo dialogo fra le fonti altomedievali e la storiografia dell'età moderna, Arnaldi nota come questa tesi sia specularmente opposta a quella del cardinal Baronio, che invece proprio nel predominio del potere imperiale, in specie di Ottone III, aveva visto la causa prima della decadenza del papato). Segue l'acuta osservazione, da attentissimo lettore di fonti, che la concessione ai Romani e non al papa, se non è una totale invenzione dell'autore del *Libellus*, potrebbe essere una delle prime testimonianze dell'apparizione sulla scena delle forze locali, ossia di quell'aristocrazia romana che, avendo come capofila Teofilatto *senator* e la sua famiglia, restaurò l'ordine interno dopo la gravissima crisi dell'età formosiana<sup>26</sup>.

Di queste nuove forze Arnaldi mette in luce il fatto che ad esse si deve anche la restaurazione dell'assetto fondiario del Patrimonio di S. Pietro. Egli fa così propria, nella sostanza, la tesi sull'incastellamento nel Lazio di Pierre Toubert, ossia dello stesso autore da cui aveva ricavato anche la cronologia della crisi, 880-910 circa<sup>27</sup>. Una crisi che per lui, comunque, rima-

<sup>25</sup> *Legatio Liudprandi episcopi Cremonensis*, in Liutprand de Crémone, *Oeuvres*, présentation, traduction et commentaire par F. BOUGARD, Paris 2015, c. 12, p. 376.

<sup>26</sup> ARNALDI, *Mito e realtà del secolo X romano e papale*, in *Il secolo di ferro. Mito e realtà del secolo X*, Spoleto 1991 (XXXVIII Settimana), pp. 27-53.

<sup>27</sup> V. sopra, nota 22. Una prova ulteriore della volontà di Arnaldi di porsi in collegamento con le tesi storiografiche di Toubert è data anche dalla successione – che non è solo contiguità editoriale – dei loro due contributi nel volume della storia d'Italia UTET dedicato, fra le altre regioni, al Lazio. Il contributo di Arnaldi è citato sopra alla nota 6; al suo segue appunto P. TOUBERT, *Il patrimonio di S. Pietro fino alla metà del secolo XI*, in *Comuni e signorie* cit., pp. 153-228.

ne oscura, così come è difficile ricostruire la fisionomia dei diversi gruppi che si confrontavano per il potere; anche se egli ribadisce che l'aristocrazia romana che prende allora il potere, con Teofilatto e con Alberico, risultava dalla mescolanza fra i funzionari del palazzo papale e i capi della milizia, un gruppo che, nel periodico riemergere a Roma delle suggestioni antichizzanti, definiva se stesso "senato"<sup>28</sup>. Per concludere su questo, è importante ricordare un punto sottolineato da Arnaldi, e precisamente il fatto che, mentre il caso romano è presentato nella storiografia come paradigmatico del crollo dell'autorità del secolo X, in realtà il rafforzamento dell'assetto territoriale del Principato di S. Pietro, che avvenne proprio in quel periodo ad opera del gruppo aristocratico senatorio, in convergenza con il papato, ha fornito al successivo papato riformatore del secolo XI una base solida sulla quale affermare, localmente, la propria azione riformatrice. Diversamente andavano le cose, naturalmente, se si guarda al papato in relazione al complesso della Chiesa; ma si tratta di una questione del tutto differente<sup>29</sup>.

Mi rimane da ricordare l'opera di Arnaldi come redattore di voci per il *Dizionario biografico degli Italiani*, legate in primo luogo ai personaggi principali del suo alto medioevo romano, come Alberico ed Anastasio; ma va ricordata anche la voce dedicata a Berengario I, un'autentica biografia, che rappresenta il tentativo più organico di Arnaldi di esplorare fuori di Roma gli anni della crisi, anni che coincidono quasi perfettamente con il regno di quel sovrano<sup>30</sup>. Va detto però che il Berengario di Arnaldi non è un *regulus* privo di autorità, come Berengario è troppo spesso dipinto dalla storiografia, ma al contrario – pur senza arrivare al rovesciamento di questa interpretazione operato da Barbara Rosenwein<sup>31</sup> – il Berengario di Arnaldi è un sovrano capace più volte di risollevarsi, nella difesa ininterrotta di un'autorità che poggiava le sue salde basi territoriali nel nord-est del regno italico.

Berengario si aggiunge così alla lunga fila di personaggi che animano le ricostruzioni storiche di Arnaldi. Principi secolari e papi, imperatori come Carlo il Calvo, ma soprattutto – lo abbiamo visto – intellettuali e uomini di

<sup>28</sup> Cfr. il lavoro di Arnaldi citato sopra alla nota 1.

<sup>29</sup> ARNALDI, *Mito e realtà del secolo X* cit., pp. 35-37.

<sup>30</sup> ARNALDI, *Alberico di Roma e Alberico di Spoleto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 1, Roma 1960, rispettivamente pp. 647-656 e 657-659; *Berengario I, duca-marchese del Friuli, re d'Italia, imperatore, ibid.*, 9, Roma 1967, pp. 1-26; e poi *Anastasio Bibliotecario*, citato sopra alla nota 18.

<sup>31</sup> B. ROSENWEIN, *Negotiating Space. Power, Restraint, and Privileges of Immunity in Early Medieval Europe*, Ithaca 1999, pp. 137-155.

cultura. L'alto medioevo di Gilmo Arnaldi è dunque popolato di persone, da lui seguite negli anni, con un percorso di ricerca paziente; ed è però al tempo stesso fatto anche di testi, dal *Constitutum Constantini* al Registro di Gregorio Magno, a quello di Giovanni VIII o di Anastasio Bibliotecario, o all'*Antapodosis* di Liutprando. In primo piano sono sempre le fonti, quindi; le fonti e i loro protagonisti e interpreti.

ISSNVE